

Monito del presidente della Camera dopo il ping pong della legge elettorale tra il Senato e Montecitorio. Sarà Scalfaro a dover decidere cosa fare

In campo l'ipotesi di elezioni anticipate e un intervento del governo. Segni intanto presenta la sua proposta per l'elezione diretta del premier

Ultimatum di Napolitano sulla riforma

«Approvazione entro il 5 agosto o trarrò le conseguenze»

Altolà del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ai gruppi parlamentari: se entro il 5 agosto le nuove leggi elettorali non saranno approvate «si dovrà vedere quali conclusioni trarre». Sarà Scalfaro, insomma, a dover trarre le conseguenze di ritardi ingiustificati nell'approvazione della legge elettorale. Intanto Mario Segni lancia la campagna per l'elezione diretta del premier.



Giorgio Napolitano

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le nuove leggi elettorali sembrano condannate ad una navetta infinita tra Camera e Senato, al punto da mettere a rischio la scadenza fissata per la loro approvazione definitiva. Ad avere ben presente questo rischio è lo stesso presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ieri mattina alla conferenza dei capigruppo ha ricordato che esiste un impegno da tempo concordemente e solennemente assunto per la definizione delle nuove leggi elettorali entro il 5 di agosto. «Se a quella data non si fosse giunti alla loro approvazione definitiva», ha detto Napolitano «nonostante le ripetute letture dei due progetti di legge nei due rami del Parlamento, si dovrà vedere quali

conclusioni trarre». Non sembra escluso a questo punto un ricorso alle elezioni anticipate se Camera e Senato, continuando a rimbalsarsi al palla, non riusciranno a rispettare gli impegni presi. L'impegno a varare le leggi elettorali entro l'estate, ha infatti una base politica e istituzionale: tutti i partiti dopo il referendum del 18 aprile si sono pronunciati in questo senso; tutti i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione si erano impegnati ad approvare le due leggi anche senza accordo. E infine una base politico-istituzionale che coinvolge la presidenza della Repubblica e il presidente del Consiglio. Ciampi nel suo discorso programmatico ha legato la ra-

gion d'essere del suo governo all'approvazione della legge elettorale entro l'estate. Nei giorni scorsi non sono mancati contatti tra i presidenti delle due Camere. Nel frattempo con colpi di mano, dovuti ad emendamenti esemplari, le due leggi continuavano a subire modifiche. Le ultime due sono dell'altro ieri. La Camera avrebbe dovuto approvare in via definitiva la legge elettorale per il Senato e, invece, grazie all'emendamento del dc D'Onofrio sull'ineleggibilità di direttori di giornali, magistrati e dirigenti amministrativi, e a quello di missini e dc sul voto per corrispondenza degli emigrati, la legge torna al Senato, dove verosimilmente sarà modificata, cosa che richiederà una nuova lettura da parte della Camera. Non è un caso che i due emendamenti siano stati letti come un siluro alla legge Matarrella. Ma la navetta infinita non si ferma qui. Ieri sera la commissione Affari costituzionali, ha nuovamente modificato la legge elettorale della Camera alla sua terza lettura, reintroducendo la lista bloccata e ripristinando l'alternanza uomo-donna, che se confermata dall'aula rischia di riportare di nuovo la legge al

Senato. Di fronte a questo quadro è chiaro che i presidenti delle due Camere non siano intenzionati ad assumersi la responsabilità di rinviare il cammino delle riforme a settembre, ma più probabilmente si rimetteranno alle prerogative del presidente della Repubblica. Intanto ieri mattina Mario Segni, insieme allo staff al completo di Alleanza democratica, ha presentato la prima iniziativa legislativa di Ad: l'elezione diretta del premier. Una proposta che sembra fatta apposta per la campagna elettorale con Segni candidato a premier. Presenti: Giorgio La Malfa, Andrea Bormi, Gianni Rivera, Giorgio Boqi, Willer Bordon, Alberto Michellini e Valerio Zanone. Assente Augusto Barbera, considerato padre spirituale della proposta. La sua firma mancherà non per un dissenso nel merito, quanto piuttosto per lo scetticismo circa la possibilità di approvare in questo Parlamento una vera riforma costituzionale. «La nostra proposta», ha detto Segni «è la logica continuazione della iniziativa referendaria, soprattutto dopo l'insufficiente conclusione della vicenda della nuova legge elet-

torale». Ma chi pensava ad un innesco dell'elezione diretta del premier sulla legge elettorale Matarrella, si sbagliava perché la proposta comporta, oltre a una modifica costituzionale, una vera e propria riscrittura della legge elettorale. «Non pensiamo all'elezione del primo ministro svincolata da una maggioranza parlamentare», si sostiene nella premessa. Lo schema è lo stesso della legge sui sindaci, con la differenza che in questo caso il collegamento sarà tra i candidati nei collegi uninominali e uno dei candidati a premier. E per evitare il rischio Sicilia (un premier senza maggioranza) si pensa ad un premio di maggioranza che andrebbe ad intaccare la quota proporzionale. Difficilmente una simile proposta potrà essere approvata da questo Parlamento, molto più probabilmente sarà destinata ad essere il cavallo di battaglia di Alleanza democratica alle prossime elezioni. E sull'elezione diretta del premier il Pds ha sapere: non ci siamo. «Non vorremmo», afferma Visani «che per questa via si volesse prender tempo. Appena si può, dopo il varo della riforma elettorale, è meglio andare a votare».

La Quercia si prepara alla campagna per le amministrative del 21 novembre

Il Pds: «Il premier solo dopo le politiche Nicolini a Roma? Confermiamo Rutelli»

ROMA. Elezione diretta del premier? «Se ne occupi il prossimo parlamento, meglio andare prima alle elezioni anticipate». L'apertura di Del Turco a Segni, come possibile leader di uno schieramento progressista? «Una scorciatoia» e un modo per dire che «la sinistra per governare deve essere sempre presentata da qualcun altro». La candidatura di Nicolini nelle elezioni per il sindaco della capitale? «Una decisione che rammarica ma che non sposta la scelta del Pds su Rutelli, la sola in grado di unire tutti i progressisti». Segreteria fuori calendario ieri a Botteghe Oscure, mentre il ministero ufficializzava le date del prossimo mega-test amministrativo (21 novembre e 5 dicembre) e mentre sul fronte delle riforme elettorali si profilano nuovi scenari e possibili rinvii. Un quadro complesso, ma dai temi intrecciati, di cui si è discusso nell'organismo e di cui Visani, Bassanini e Quercia hanno parlato in una improvvisata conferenza stampa.

partita dal test amministrativo di novembre e finita sul tema cruciale della scadenza della legislatura. Mario Segni, chiedono i cronisti, ha depositato la sua proposta di legge sull'elezione diretta del premier e in giro tocca una gran voglia di presidenzialismo. Il Pds che ne pensa? Risposta di Davide Visani, coordinatore della segreteria: «C'è un fiorire di disponibilità sul presidenzialismo, non vorremmo che così si tentasse solo di perdere tempo. Non siamo in una fase di legislatura aperta: appena si può, dopo il varo della riforma elettorale e della manovra economica è meglio andare a votare. È meglio volare, proprio guardando ai problemi di tenuta democratica». Ma non c'è solo una questione di opportunità e di tempi, dice il Pds. C'è, spiega Bassanini, una ragione di merito: «Riteniamo sbagliato proporre la via d'uscita presidenziale per rimediare alle carenze della legge elettorale che non garantisce la scelta da parte dei cittadini del governo

e della maggioranza». Per Bassanini con l'elezione diretta del premier si riprodurrebbe la situazione anomala registrata proprio nelle elezioni amministrative in Sicilia e in Sardegna, (vedi il caso Bianco a Catania ndr) dove a causa della legge differente, l'investitura del sindaco viene messa in difficoltà dall'assenza di una maggioranza conseguente. «Inoltre», conclude sul punto Bassanini «c'è un elemento di pericolosità e inefficacia in questa soluzione che rischia di favorire tendenze plebiscitarie e autoritarie». «Molto meglio l'ancoraggio parlamentare e, come indica il Pds, il premio di maggioranza alla coalizione vincente e l'indicazione di un candidato a premier da parte delle coalizioni». Insomma, dice il Pds, non a riforme-scorciatoie che potrebbero aggravare i problemi. Ma c'è una «scorciatoia» politica che al Pds non piace: è quella di chi, come Del Turco, propone Segni come leader di

un possibile schieramento progressista. Una proposta che non è piaciuta nemmeno dentro al Psi ma che per Bassanini è anche «un modo per non compiere una scelta netta tra lo schieramento progressista e quello centrista moderato». Visani va oltre: vede nella proposta un riflesso di subalternità politica e culturale: «quello per cui le forze di sinistra e progressiste per candidarsi alla guida del governo devono sempre essere presentate da qualcun altro. Prima c'era il fattore K - dice il coordinatore della segreteria - ma adesso sarebbe un fattorino...». Il Pds sta mutando il giudizio sui leader dei popolari e su Alleanza democratica? «No - rispondono - abbiamo condotto molte giuste battaglie e non c'è alcuna pregiudiziale o preclusione. Quanto ad Alleanza manteniamo un atteggiamento di dialogo e di apertura, anche se non si può non constatare che mentre prima Ad era un progetto di grande ampiezza,

adesso ha scelto di diventare un soggetto politico più ristretto e definito». Per il Pds il banco di prova di Ad nei rapporti con la sinistra saranno proprio le prossime elezioni amministrative. «Adatterà l'atteggiamento «altairante» che ha avuto a fianco, presentandosi ora a fianco del Pds ora contro? Visani spera di no e in ogni caso la Quercia si prepara allo scontro di novembre, che vedrà al voto Roma, Genova, Palermo, Trieste, Pescara, forse Venezia e, probabilmente, Napoli, nonché una decina di provincie e moltissimi centri oltre i 15mila abitanti, secondo obiettivi e criteri molto chiari. Li spiega, in sintesi, Quercia: primo, realizzare ovunque le più ampie alleanze di sinistra e progressiste. Secondo, battere la Lega al nord e i tentativi di riciclaggio del vecchio personale politico corrotto al sud. Terzo: scegliere le persone in base a un confronto vero su programmi che ga-



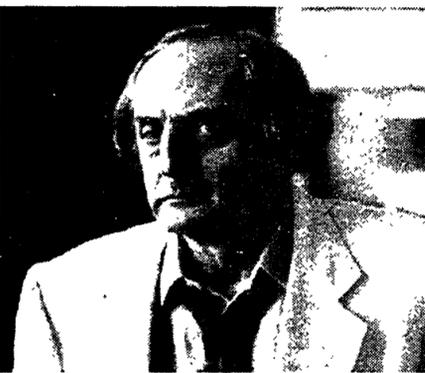
Davide Visani

rantiscano pulizia morale, trasparenza burocratica, sviluppo qualitativo dei servizi. E la candidatura Nicolini? Mentre Quercia parla Visani e Bassanini si rimpallano l'agenzia di stampa che ufficializza l'entrata in lizza per le elezioni romane dell'esponente pidessino. «Nessun imbarazzo», dicono - la sua decisione non cambia di una virgola la nostra scelta, di cui siamo persuasi. Siamo una forza di cerniera, aperta, che vuole unire i progressisti e pensiamo che l'indicazione di Rutelli sia quella giusta in questa direzione». Non c'è imbarazzo,

precisa Quercia, ma rammarico sì, per la decisione di Nicolini. Avremmo preferito che avesse dato il suo contributo allo sforzo di dar vita a uno schieramento e a un programma insieme ai progressisti. Nicolini, dal canto suo, si limita per ora a spiegare perché ha accettato di concorrere: «Non ho alcuna intenzione di lasciare il Pds, né di entrare in Rifondazione comunista, voglio arrivare a novembre come candidato a sindaco e spero di potermi sedere sotto la statua di Giulio Cesare».

Maselli: lascio la Direzione, con Cossutta non resto

Citto Maselli si dimette dalla Direzione di Rifondazione. Non gli va giù l'operazione, orchestrata da Cossutta, che è costata la segreteria a Garavini. Anzi, in quella operazione ci legge addirittura una «carica mortuaria». Lascia la carica, ma come può continuare a militare in quel partito? Risponde così: «O al congresso si ribalta linea rispetto all'ultimo comitato politico o non potrei restare un minuto di più».



Francesco Maselli

ROMA. Se ne va. E senza sbattere la porta. Ma non perché non sia nel suo «stile». Molto più semplicemente perché quel gesto farebbe troppo poco rumore. Lui, invece, vuole discutere, «gridare» quel che non va nel suo partito. In «Rifondazione». Citto Maselli - al secolo Francesco, 62 anni, regista di «Lettera aperta ad un giornale della sera», il sospeso - solo per citare i primi che vengono in mente - s'è dimesso dalla direzione. Non gli va giù come la «nuova maggioranza» abbia «dimissionato» l'ex segretario. Se n'è andato dalla direzione. Per ora. E lo ha fatto con una lettera, dai toni «normali». Un esempio: l'operazione «cacciata di Garavini, Maselli la definisce piena di «una carica mortuaria». Partiamo da

qui. «Mortuaria: perché? Un vezzo letterario, o che cosa? Beh, per spiegarlo devi concedermi due righe in più... D'accordo: ma perché quel riferimento alla «morte»? Io, ma sono sicuro tanti come me, quando è nata «Rifondazione» ho pensato che bisognasse tenere fuori dal nostro modo di agire e di pensare tutto ciò contro il quale ci eravamo battuti dentro il Pci: penso ai tratti, ai comportamenti burocratici e autoritari. Che purtroppo sono stati parte del patrimonio del movimento comunista. Una parte da superare, da negare. Con forza, drasticamente. Per questo pensavamo in tanti di dare corpo a

quella vecchia intuizione di Ingrao: secondo cui le diversità, in un partito comunista, sono una ricchezza non un limite. Ma «la carica mortuaria»? Ci arrivo. Io credo che quando un gruppo di compagni - che ha la maggioranza dei voti nel nostro comitato politico - decide di rovesciare il segretario, a 6 mesi dal congresso. Quan-

do, insomma, decide di arrivare al congresso, avendo, di fatto, «in mano» tutto il partito... tutto questo, rivela la presenza di un germe. Di un brutto germe. Lo stesso che ha portato i partiti comunisti al governo a degenerare nelle forme che conosciamo. Lo stesso germe che ha portato anche alcuni dei partiti comunisti d'opposizione - vedi il Pci - ad una vita

interna asfittica, priva di dialettica. Questo intendeva parlando di «carica mortuaria». Non fai più parte della Direzione. Ma te la senti di continuare in questo partito? Rispondo così: o al congresso si afferma una linea politica, una cultura rovesciata rispetto a questa che ha prevalso oggi, oppure ognuno dovrà assu-

mersi le sue responsabilità. E dico rovesciata: non aggiustata. Altrimenti, cosa? Che significa che ognuno deve prendersi le proprie responsabilità? Vuoi per forza una frase ad effetto? Sarebbe solo solo ad uso giornalistico, senza senso. Però una cosa sento di poterla dire: e che cioè non credo sia possibile, per me, restare un giorno di più in un partito che al congresso sanziona quei pericoli di «francesizzazione» di cui parlavo. Insomma, se vince Cossutta te ne vai? Te l'ho detto, lavorerò per ribaltare la linea, la cultura dell'ultimo comitato politico. E cosa dici a Magri che, sulle colonne del «Manifesto» ha invitato tutto il partito alla «calma e al gesso». Sei d'accordo? È il momento della calma? Tutt'altro. Io credo che gli ultimi avvenimenti vissuti dentro Rifondazione non possono essere risolti con la «calma gessata». Io credo alla necessità di un'«insurrezione polemica». Credo in una battaglia politica che aiuti quel «ribaltamento» di

cuì parlavo. Ed è possibile? Per intenderci: credi che il «grosso» del partito sia disponibile ad una battaglia contro Cossutta e ciò che rappresenta? Non lo so, vedremo. Ad occhio e croce, mi pare i compagni della nuova maggioranza abbiano esagerato. Suscitando una vasta opposizione. Per il resto, ti ripeto, non lo so. So solo che non si può, né si deve personalizzare lo scontro. Invece su cosa avviene lo scontro? Fra due concezioni del partito. Ce n'è una che si propone di crescere in rapporto con la sinistra. Con tutta la sinistra, col Pds, con la Rete, coi verdi, coi consiglieri, cogli «autoconvocati». E c'è un'altra parte, invece, che concepisce le alleanze come un fatto «tattico e flessibile». Alleanze, nelle quali comunque il partito mantiene una forma inossidabile, sostanzialmente autoreferenziale. Due modi diversi di intendere il partito ma anche di rapportarsi al dibattito che attraversa la sinistra. Due modi conciliabili? Adesso mi chiedi troppo, vedremo...

Chi si ricorda degli invalidi con la pensione dell'Inail? Spettabile redazione, sono tra i «fortunati» che non hanno compilato il 740 perché il mio reddito ammonta a 1 milione e 65mila lire mensili e senza tredicesima, che l'Inail mi passa per una invalidità al 90%. L'ultima valutazione risale al 1991 ed io che aspettavo il prossimo luglio per incrementare un poco la magra pensione (ho 56 anni e non posso assolutamente lavorare), scopro che le rendite Inail sono escluse da qualsiasi rito concesso dalle «industrie». Adesso mi domando che fine hanno fatto quei paladini degli invalidi del lavoro, sindacati e vecchio Pci i quali fecero di tutto per smantellare la vecchia Asso-

lettere

Finanziaria '94 non tutte le pensioni sono uguali

Cari compagni, non ho condiviso affatto il trafiletto in prima pagina dell'Unità di domenica 18 sui tagli previsti della Finanziaria '94; con in coda «attacco alle pensioni baby». Occorre fare distinzioni; se non vogliamo perdere ulteriore fiducia e lasciar passare una manovra che penalizza ancora una manovra che penalizza ancora una volta i più deboli L'Unità e il Pds ci devono aiutare a fare chiarezza su questa vicenda e contrastare con ogni mezzo le ventate intenzioni del Governo rispetto alla nuova finanziaria. Io ho lavorato 17 anni in una filatura a pettine piena di aria umidificata, di polveri e peluria di ogni tipo; poi la Cgil nel '78 mi ha chiesto di fare un'esperienza di funzionario che dura tuttora con incarico di responsabile organizzativa in segreteria. Mi mancano 4 anni per andare in pensione di anzianità, vorrei, dopo 35 anni di lavoro, andare in pensione (con il 70% della media degli ultimi 7 anni di stipendio). Ma non voglio parlarmi delle mie aspirazioni bensì delle aspirazioni di tanti lavoratori e lavoratrici che ho incontrato e con i quali ho discusso in questo ultimo anno di grande travaglio per il mondo del lavoro. In questi giorni poi stiamo facendo ogni sforzo per fare più assemblee possibili non per dire ai lavoratori che l'accordo del 3 luglio è buono, ma per sollecitare un dibattito ed una approvazione che porti ad una indispensabile ripresa di fiducia e di attivismo fondamentali per affrontare il futuro. Nelle assemblee i lavoratori dimostrano ancora una volta una ragionevolezza ed una intelligenza superiore anche a tanti sindacalisti; i tassi più toccati sono: dispendibilità anche a sacrifici ma accompagnati da pulizia e rigore verso i ladri e soprattutto no ad ulteriori tagli su sanità e sulle pensioni di 35 anni. Ho visto nelle facce stanche e sfiduciate di donne e uomini che hanno lavorato e stanno lavorando da 35 anni in ambienti malsani, una grande rabbia e ho colto veramente la sensazione che questa è l'ultima spiaggia per noi se passano provvedimenti peggiorativi. Allora non possiamo mettere sullo stesso piano (e tantomeno l'Unità lo deve fare) un peggioramento dei rendimenti dopo 35 anni di lavoro e un taglio ulteriore delle vere pensioni baby e dei sistemi pensionistici privilegiati e intoccabili. Ritengo che in queste settimane ci giochiamo molto sulla possibilità di reinfindere speranza e fiducia; dobbiamo scegliere di non confondere privilegi frutto anche di silenzi ed errori anche nostri, con il sacrosanto diritto, dopo 35 anni di lavoro, di andare in pensione con rendimenti che permettano almeno di vivere decentemente.

Con la speranza che questo «ma trovi spazio nel vostro quotidiano, ringrazio e porgo distinti saluti. Otello Rossi Firenze

Risponde la sen M. Grazia Daniele L'Amorezza e la denuncia del sig. Otello Rossi sono del tutto comprensibili, sollevano infatti i problemi del vivere quotidiano di milioni di persone. Il Pds su queste questioni non solo ha presentato interpellanze ed interrogazioni ma si è battuto prima nelle Commissioni e poi nelle aule parlamentari contro le leggi delega e i decreti attuativi del governo Amato che, come si ricordò, riguardavano la finanza locale, il pubblico impiego, la sanità e la previdenza e sui quali il governo Amato ha sempre chiesto la fiducia. Ciò ha voluto dire la decadenza delle nostre controproposte. Dal momento in cui il governo chiede la fiducia contro i numeri e se la ottiene, è bene saperlo, i partiti che lo sostengono si assumono la responsabilità di quelle scelte. Le donne del Pds hanno anche indetto a Roma, nel novembre scorso, una manifestazione nazionale, con l'obiettivo di modificare le leggi sulla finanza locale, sulle pensioni e sulla sanità. Crediamo infatti che si debba sanare il debito pubblico attraverso una corretta politica fiscale che colpisca gli esuberanti, con la lotta agli sprechi e alle inefficienze e tagliando i servizi ai cittadini oceanodossando i più deboli. Dalla lettera del sig. Rossi, ma anche da molte altre, si evidenzia il problema dello scarto tra ciò che i rappresentanti del Pds propongono, l'impegno dei suoi militanti, a tutti i livelli, e ciò che si riesce a far conoscere ai cittadini. Questo è un problema aperto.

Sen. M. Grazia Daniele «Ma io quel sistema di potere l'ho combattuto»

Caro direttore, con riferimento a quanto pubblicato da l'Unità di ieri a proposito di un mio «probabile» coinvolgimento nell'indagine in corso alla Rai di Milano, non ho nessuna difficoltà a confermare che, avendo il magistrato predisposto l'analisi di tutti i contratti di appalto emessi dal primo gennaio 1987 al 1992, viene esaminato anche il mio comportamento come direttore di sede per gli ultimi mesi della mia permanenza a Milano, iniziata nel 1980 e conclusa nel marzo 1987.

Per quando riguarda i fatti specifici su cui indaga il magistrato - fatti che per altro non conosco non essendomi stato contestato niente - posso assicurare che nessuno dei contratti da me sottoscritti ha alcunché di irregolare, nella forma e nella sostanza; come d'altra parte si deve presumere - fino a prova contraria - per quanto riguarda i contratti sottoscritti da chi mi è stato successore.

Per quanto riguarda le insinuazioni di un mio possibile «scorretto» comportamento in collusione con il vecchio sistema di potere a Milano, basta informarsi sulle mie vicende del partito socialista, per rendersi conto di come io sia stato da sempre all'opposizione di quel sistema di potere, in modo pubblico ed esplicito, e di come questo abbia reso «difficili» i miei rapporti con quell'ambiente, fino alla mia «espulsione» da Milano. Luigi Mattucci